

# -SCUOLE APERTE-

## Altro che i soliti compiti. In tante aule italiane sta maturando qualcosa di straordinario

---

30

di **Sara De Carli**

---

**S**ui colli piacentini, all'Istituto comprensivo di Cadeo, tutti i ragazzi di prima media quest'anno fanno lezione su un iPad acquistato dai genitori: la scuola in cambio, con il progetto Libr@, ha dimezzato la spesa per i classici libri di testo, sostituiti da ebook e libri digitali fatti dagli stessi insegnanti. Il Savoia Benincasa di Ancona è diventata una scuola 2.0 senza aver avuto un euro di finanziamento dallo Stato, nel senso che tutto - dalle Lim al wi-fi, dai device agli arredi per l'aula Teal, è stato acquistato dai genitori stessi o donato da aziende del territorio, attraverso un'intelligente opera di fundraising: la sua dirigente, Alessandra Rucci, è appena stata a Londra al Bett Show, il salone europeo delle tecnologie educative, dove non ha visto «nulla che noi non abbiamo già. Per farlo però non c'è altra strada rispetto alla sussidiarietà, pensare che la scuola possa innovarsi con i soldi del Miur è utopico. Con il Piano Scuola Digitale, nelle Marche, il Miur ha finanziato tre scuole: e le altre? Rischiamo una spirale pericolosa, con scuole molto avanti e altre ferme al palo».

A Mantova, all'Istituto Fermi, caso unico in Italia, è l'associazione dei geni-

**Protagonismo dei genitori.**

**Capacità di proporre progetti innovativi.**

**Governance partecipate.**

**Ecco cosa sta maturando nella scuola italiana**

tori che raccoglie i contributi volontari, per una cifra che ogni anno supera i 250mila euro: «Il contributo è alto, ma solo una dozzina di famiglie hanno chiesto l'esenzione», spiega Roberto Vareschi, presidente dell'Associazione Fermi. Con questa cifra gli studenti ricevono in comodato d'uso i libri di testo e il resto è servito a trasformare il Fermi in una delle scuole tecnologicamente più avanzate d'Italia, oltre a garantirgli un'offerta formativa altissima, tipo quattro assistenti madrelingua che affiancano i docenti di inglese e tre dot-

torandi del Mit che insegnano ai prof il learning by doing.

Alla Di Donato, a Roma, i genitori da oltre dieci anni garantiscono l'apertura della scuola fino alle 22, con una miriade di corsi, proposte e attività per bambini e genitori, in un quartiere - l'Esquilino - in cui la metà della popolazione è straniera: «Un'esperienza unica di cittadinanza attiva, scelta per rappresentare l'Italia all'interno del progetto europeo The Social Capital School. Tutto cominciò nel 2003 quando alcuni genitori accettarono di recuperare i vecchi seminterrati della scuola, da anni in disuso e sommersi dalle immondizie» spiega Francesca Valenza, presidente del Consiglio d'Istituto della Di Donato.

A Torino, sfruttando la verticalità degli istituti comprensivi, si stanno sperimentando dei corsi di recupero peer to peer, dove i ragazzi delle superiori fanno da tutor ai più piccoli. E chi descrive i docenti italiani come demotivati e stanchi, dovrebbe frequentare per una settimana il gruppo "Insegnanti 2.0", una web community da 7.500 membri nata poco più di un anno fa: «Nel gruppo ci sono una miriade di segnalazioni di tool o di app didattiche, link ai lavori



## ROMPI LE SCATOLE ANCHE TU

— 1 —

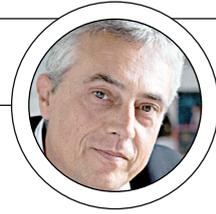
Non accontentavi dell'informalità. Create un'**associazione di genitori** ci guadagnate in trasparenza e le donazioni diventano detraibili. [www.fermimn.gov.it](http://www.fermimn.gov.it)

— 2 —

Il 22 marzo andate a Roma: al Polo Intermundia della scuola Di Donato, convegno sulle **scuole aperte**. [www.genitorididonato.it](http://www.genitorididonato.it)

— 3 —

Uscite dalla logica dell'elemosina. Per raccogliere fondi ci vogliono **buoni progetti** e la capacità di scovare i bandi giusti. [www.istitutocadorna.it](http://www.istitutocadorna.it)



LA SCUOLA E NOI

## Una sorprendente vitalità. Una grande opportunità

di **Stefano Boeri**

La scuola, le mille e mille scuole italiane sono - prese tutte insieme - la più grande infrastruttura sociale del nostro Paese. Altro che aeroporti, autostrade o viadotti. Le scuole sono dappertutto e dappertutto accolgono la trasmissione del sapere, l'incontro tra le generazioni, lo scambio di culture e linguaggi. Per questo, a ben pensarci, alla faccia di ogni elucubrazione sul concetto di "bene comune", nulla lo è più della scuola. Perché le scuole tengono unite le famiglie, intrecciano le biografie, costruiscono il futuro lavorando sul passato e accompagnano i flussi del presente: milioni di studenti, insegnanti, genitori che ogni giorno si incontrano scambiandosi idee, emozioni, memorie, aspettative.

Eppure la scuola resta un luogo verso cui la politica ha un atteggiamento schizofrenico: la trascura o la investe di progetti faraonici che in ultima analisi non sanno dar conto della sua situazione reale. In queste pagine si racconta che la scuola italiana - malgrado tutto, anzi contro ogni previsione - è viva. Viva e aperta. Una vitalità ancora circoscritta a pochi casi, che nasce come forma volontaria e appassionata di auto-organizzazione: non ci sono fondi, non ci sono servizi, non c'è personale... ci pensiamo noi. Noi presidi, noi genitori, noi insegnanti, noi membri del personale non docente, noi studenti. Insieme ci rimbocchiamo le maniche e agiamo. E la prima cosa per agire è aprire la scuola a un tempo di vita nuovo. Aprirla nelle altre ore del giorno, negli altri giorni dell'anno, per tutte le età e per tutti: nonni, giovani, associazioni di quartiere, imprese creative, istituzioni. La scuola aperta è semplicemente un nodo della nostra società che riprende a pulsare insieme alla vita che scorre al suo intorno. La scuola aperta è un immenso patrimonio immobiliare che si mette a disposizione delle energie diffuse delle nostre città, dei nostri paesi, dei nostri quartieri. Un monte-ore immenso e un gigantesco caleidoscopio di spazi che si offrono alla società. Un patrimonio che genera valore aggiunto da reinvestire nella scuola stessa.

Ma la scuola aperta è anche un investimento di energie volontarie ed entusiasmo (una risorsa rarissima e potente) che genera capitale sociale. Cioè relazioni, amicizie, reti di comunità, conoscenze, progetti, ottimismo, aspettative e sfide comuni. La scuola aperta è il sensore di un Paese che ha ritrovato il gusto per l'altruismo e che ha capito che la sua forza sta in un'energia molecolare, diffusa ovunque e profonda. Quello che oggi si chiede alla politica, ai sindacati di categoria, alle istituzioni è di guardare con attenzione la scuola, valorizzarne le buone pratiche e generalizzarne il formato. Perché nelle scuole che ogni ora, ogni giorno, si aprono c'è un'energia che ha solo bisogno di essere riconosciuta e non guardata con sospetto. L'autonomia scolastica consente oggi di incentivare le sperimentazioni, di creare un Forum nazionale delle Scuole Aperte che raccolga le esperienze più avanzate, di facilitare la creazione di associazioni, imprese sociali che ci aiutino a gestire questa nostra preziosa infrastruttura diffusa. Cosa aspettiamo?

*(il testo completo dell'intervento di Boeri su vita.it)*

realizzati da docenti e/o da studenti, veri e propri tutorial per insegnare ad usare le nuove tecnologie ai colleghi meno "pratici". Un ricco patrimonio a disposizione di chiunque, realizzato gratuitamente e volontariamente da insegnanti di tutta Italia», spiega Giuseppe Corsaro, docente di italiano alle medie di Mascali, vicino a Catania.

La scuola italiana ribolle. Di entusiasmo e di coraggio, di voglia di fare e di rimettersi in gioco, di cercare nuove strade e di costruire nuove relazioni attorno alla consapevolezza condivisa che la scuola sia il bene comune per eccellenza di qualsiasi comunità e territorio. Nonostante i tagli al Fis e al Mof (il fondo d'istituto e quello per il miglioramento dell'offerta formativa). Nonostante - dice Angela Nava, presidente del Coordinamento Genitori Democratici - «la partecipazione dei genitori negli organi collegiali in trent'anni abbia avuto una sorte declinante. Eppure la crisi ultimamente sta prepotentemente richiama-  
ndo i genitori ad essere parte attiva. Di certo le proposte dei genitori sono sempre più "sopportate" dai dirigenti, perché non c'è alternativa». Un papà a Milano ha provato a fare i conti: si chia-▶

Dida fo  
possin en  
quis earib  
dersped n  
p peleseq  
eibusae n  
atece sto



**A LEZIONE CON L'IPAD**

Gli alunni della I media di Cadeo (PC), una delle scuole più innovative d'Italia.

32

◀ ma Andrea Vecchi e secondo la sua «prudentissima stima», fra contributi volontari, beni in natura donati alla collettività-scuola (dallo scottex al sapone) e out of pocket aggiuntivo per spettacoli teatrali, laboratori e proposte varie, per i soli 45mila alunni delle scuole elementari statali di Milano, le famiglie mettono sul piatto ogni anno 5 milioni di euro. «È tempo di ammettere che senza quei soldi la scuola non funzionerebbe: bisogna fare emergere questo valore grosso di sussidiarietà», dice. Anche perché il Consiglio d'Europa quest'estate ha messo nero su bianco che «i beneficiari dei servizi pubblici devono entrare nella governance politica dei servizi, non solo essere interpellati per la customer satisfaction».

Angelo Bardini è vicepresidente all'Istituto comprensivo di Cadeo e Pontenure, 1.350 alunni dall'asilo alle medie, una biblioteca scolastica aperta a tutti i cittadini, un'ausilioteca che fa 2mila comodati d'uso l'anno e moltissimi progetti dedicati a nuove tecnologie e didattica inclusiva, come iPad e autismo. Non ha paura di dire che «una buona scuola pubblica si fa solo avendo la testa da privato», rivendica con orgoglio

il fatto che la sua è una «scuola 2.0 a zero oneri per lo Stato» (hanno le Lim persino alla scuola dell'infanzia, montate ad altezza di bambino, perché «o cambia tutto il sistema o non cambia nulla») e spiega che «i soldi ci sono, però bisogna avere bei progetti e mettersi ai tavo-

**Secondo il Censis il 37% degli italiani è disposto a darsi da fare per la scuola**

li come interlocutore con la stessa forza e non come cercatori di elemosina».

Per aiutare le scuole a realizzare i loro progetti, da cinque settimane c'è anche una startup: si chiama School Raising ed è una piattaforma per il crowdfunding dedicata esclusivamente alle scuole. Tre progetti sono già online: il Liceo scientifico Guarasci di Soverato vuole creare una Orchestra Musicale, l'IIS Malafarina, sempre a Soverato, vuole portare in tournée il proprio spettacolo teatrale, mentre il liceo Roiti di Ferrara, per iniziativa di un gruppo di

genitori, vuole acquistare una stampante 3D. «L'obiettivo è attrarre idee innovative, favorirne la replicazione e valorizzare la scuola all'esterno, presso la comunità», spiega Guglielmo Apolloni, 31 anni, che da Berlino segue il progetto insieme ad altri due amici under30.

Per alcune scuole che hanno già realizzato modelli compiuti di governance condivisa fra dirigenza e utenza, lungo lo Stivale c'è un magma diffuso che unisce la generosità del volontariato e tentativi di fundraising più casereccio. L'ultimo rapporto del Censis dice che il 37% degli italiani è disponibile a dare una mano per la manutenzione delle scuole, una disponibilità che vede il suo picco al Sud. Ci aveva visto giusto fondazione Aiutare i bambini che fin dal 2010 prevede nei suoi bandi, come requisito, almeno 20 ore settimanali di volontariato nei nidi (in cucina, nelle pulizie, a supporto degli educatori): «C'è una dimensione di risparmio e di sostenibilità economica, ma soprattutto coinvolgimento della comunità e del territorio», spiega Alberto Barenghi.

Ma ci sono anche insegnanti che restano a scuola dopo la pensione, come volontari. A dicembre l'appello del Co-



NUOVE STRATEGIE

## Se la scuola va a scuola di fundraising

di Massimo Coen Cagli

mune di Brescia per formare un registro informale di ex insegnanti disponibili a fare volontariato nelle scuole ha destato molte polemiche, ma a Beregazzo con Figliaro, in provincia di Como, la maestra Maria Rosa Tettamanti lo fa già da settembre: «La scuola è una pelle, non un lavoro, è impossibile lasciarla. E poi nel nostro mestiere necessariamente accumuli le competenze con gli anni», spiega. Ha fatto un progetto, l'ha presentato alle colleghe e al dirigente, ora entra come volontaria di una cooperativa nella stessa scuola in cui per 42 anni ha insegnato: tiene un laboratorio di educazione relazionale con i bambini di quinta e da febbraio a giugno farà dei progetti di recupero per i bambini in difficoltà. «Il bisogno c'è e non capisco chi critica questa idea», dice il dirigente Cosimo Capogrosso: «Questi volontari non tolgono posti di lavoro; garantiscono un servizio che oggi, con i fondi che abbiamo, la scuola non potrebbe dare».

A Milano, nel 2006, le elementari di via Dolci erano una "scuola ghetto", con il 60% di iscritti stranieri. Oggi la scuola è un modello che attrae le famiglie italiane per la qualità della sua offerta formativa. La scuola è aperta ogni giorno dalle 7,45 alle 18, con una miriade di corsi e laboratori extracurricolari. «I corsi sono gestiti dall'Associazione di genitori costituita nel 2006. I genitori stessi hanno scelto gli esperti migliori e le proposte più affidabili, i costi sono concorrenziali, tutto si svolge all'interno della scuola. Ogni anno all'associazione restano 20-40mila euro che dona alla scuola, ad esempio abbiamo comprato le LIM per tutte le classi», spiega il dirigente Giovanni Del Bene, il dirigente. In più ci sono i campus estivi e invernali, la scuola di italiano per le mamme, con tanto di baby sitter gratuita per i fratellini più piccoli, i corsi per i genitori la sera, la possibilità di fare i compiti a scuola il sabato mattina, seguiti da un educatore pagato dalla scuola... «Non facciamo raccolte fondi. Se fai proposte di qualità i genitori ti seguono. Certo, esistono anche genitori rompiscatole, ma quelli non li elimini neanche se tieni la scuola chiusa; allora tanto vale aprirla, perché fra i genitori poi trovi dei collaboratori veri. Grazie ad alcuni genitori esperti di progettazione abbiamo già vinto un bando della Fondazione Cariplo da 120mila euro e un bando FEI da 200mila euro. Altre scuole neanche sanno che esistono...». ♦

La scuola come tanti altri servizi alla collettività di natura pubblica, spinti dalla crisi economica, stanno bussando prepotentemente alla porta del fundraising, anche se gruppi di genitori e insegnanti da sempre sono stati impegnati - seppure occasionalmente - in attività di raccolta fondi. Alla scuola si possono applicare tutte le attività di fundraising ma a patto che vengano adottate alcune accortezze di metodo e di approccio che costituiscono il necessario presupposto della raccolta fondi per le scuole. Eccone quattro.

**1) Dare vita all'interno della comunità scolastica a comitati di genitori, professori, studenti, ossia soggetti che avendo una identità sociale più forte di una P.A. (che è legata più all'uso delle tasse che delle donazioni) si possono muovere con maggiore agilità nel campo del fundraising.**

**2) I primi e i migliori fundraiser** sono le persone che rappresentano l'organizzazione e che ne sono responsabili, per cui le prime attività devono essere promosse e realizzate dai professori, dai dirigenti scolastici, dai genitori coinvolti nella governance della scuola i quali, per essere credibili, devono essere essi stessi i primi donatori della scuola. In altri termini: bisogna metterci la faccia.

**3) Legare la raccolta di fondi ad obiettivi specifici** che mostrino la produzione di un valore aggiunto rispetto ai servizi ordinari forniti dalla scuola e chiariscano la destinazione dei fondi. Di conseguenza rendicontare in modo circostanziato l'uso dei fondi raccolti (bilancio sociale e di missione)

**4) Valorizzare la dimensione comunitaria**, ossia aprire la scuola alla comunità e proiettare la scuola in essa rafforzando i legami con gli individui, le aziende, le organizzazioni della società civile. Nella dimensione comunitaria si sviluppano quei legami fiduciari e quel senso di appartenenza che sono il presupposto della disponibilità a sostenere progetti di sviluppo della scuola, molto più di improbabili forme di sponsorizzazione commerciale o peggio di filantropia caritatevole.

A ben vedere, ancora prima che risolvere complessità tecniche, le scuole, sono chiamate ad affrontare alcune sfide più sociali e politiche nell'ottica di creare una governance condivisa delle politiche di educazione scolare. A questi temi è dedicato un manuale di imminente pubblicazione: "Il fundraising per la scuola 2.0", curato anche da me ed edito da Spaggiari che intende proprio facilitare l'avvio di attività di raccolta fondi per gli istituti scolastici.